

Le chiavi di casa

Il 13 ottobre 2023, il giornalista palestinese Sami al-Ajrami chiude a doppia mandata la porta di casa sua, nel campo profughi di Jabalia, dov'è nato e ha sempre vissuto, per sfollare con la famiglia a sud.



Collaboratore di diverse testate internazionali, la sua è stata l'unica voce a raccontare il conflitto dall'interno della Striscia. Diventato lui stesso un target, è fuggito in Egitto, dove oggi vive.

Sami al-Ajrami, *Le chiavi di casa*, Mondadori, 17,50€

Il segreto del naso di Rioba

Venezia, gennaio 1945. Emma fa la garzona al forno del sior Bepi. Nonostante l'ansia per la presenza dei tedeschi nelle strade, il lavoro le piace. Le piace l'odore del pane, i giri per le consegne. E poi può stare vicino a Elio. Ma scopre presto che



stanno avvenendo cose di cui lei non deve essere messa al corrente. I segreti aleggiano: cosa c'è nel quaderno che suo fratello le chiede di nascondere sotto la statua del sior Rioba in campo dei Mori?

Vichi De Marchi, *Il segreto del naso di Rioba*, Emons, 13,50€

Alpinismo e resistenza

I partigiani e la montagna. Molti di loro, prima di aderire alla Resistenza, avevano maturato esperienze alpinistiche e da queste avevano ricavato le conoscenze necessarie per poter condurre la guerriglia in collina e in alta quota. Diciotto ritratti di importanti figure della lotta di Liberazione.



Dalle storie dei grandi dell'alpinismo, come Tita Piazz, Riccardo Cassin, Ettore Castiglioni, Cesare Maestri, agli scrittori e giornalisti: Primo Levi, Luigi Meneghello e altri.

Sergio Giuntini, *Alpinismo e resistenza*, Ediciclo, 18€

La musica di Augias e i 108 rintocchi di Yoshimura Keiko

di Grazia Sacchi

le dritte di yamada

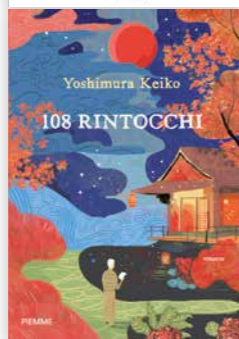
Due suggerimenti letterari, questo mese. Comincerei da quello che riguarda Corrado Augias, di sicuro influenzata dalla personale abitudine - il lunedì sera - a seguire la sua *Torre di Babele* in onda su La7. Durata quasi un'oretta e prevedeva un tema e due poltrone messe di fronte, occupate da Augias e dall'interlocutore/trice di turno, sempre portatore sano di sapienze e meraviglie intellettuali. Due lunghe conversazioni a puntata, due ospiti diversi che si davano il cambio nell'unico blocco pubblicitario, a inframmezzerli. Erano scambi leggeri, profondi, e perfetti nei tempi vicendevoli di ascolto e domande, e avevano un che di vertiginoso, con la briglia sciolta delle parole ad arricchire e ispirare lo spettatore. In una puntata, l'argomento di conversazione è stata la musica, e proprio "la più seducente delle arti, la più impalpabile delle creazioni" è (di nuovo) al centro dell'ultimo libro di Augias, *La musica per me*, uscito da poco per Einaudi. Particolare fin dalla copertina - che ritrae l'autore nella stessa posa di uno dei ritratti più celebri di Puccini - questo volume è l'autobiografia sincera di un musicofilo che ha cercato con difficoltà di esprimere a parole la valanga di emozioni e sentimenti intensi che l'ascolto di un pezzo o un'opera lirica può profondamente insinuare nell'animo, anche ritraendo con devozione e mille umane curiosità i tanti musicisti classici che ogni giorno "ci suonano" qualcosa, rendendo la nostra vita più ricca in tutto, più aperta.

Il secondo suggerimento ci porta in Giappone, e precisamente in un'isola dell'arcipelago di Izu, la più piccola e sovrastata da un vulcano, dove tra non poche difficoltà, vive una piccola comunità di persone.

Il cuore di questo luogo è Sohara, un ragazzo dalle mani d'oro che con pazienza e cura aggiusta tutto quello che si rompe, si ingrippa, e si ammalora. Tutti hanno bisogno di lui e sono tanti gli oggetti che devono tornare funzionanti: una finestra che non si chiude, i tasti di un pianoforte, una bicicletta cui far riprendere la strada. Non ci sono solo oggetti d'ordinanza da riparare; ci sono soprattutto quelli di cui si ha quasi vergogna a chiedere se si può fare qualcosa e che si terrebbero anche rotti, perché impensabile gettarli. Sohara ha il talento di individuarli e li ripara segretamente, restituendo, con piccole e inattese sorprese, interezza agli oggetti e al cuore dei proprietari.

Il titolo del libro è *108 rintocchi*, di Yoshimura Keiko (Piemme), proprio come i 108 rintocchi delle campane dei templi buddisti che, nel passaggio tra il vecchio e il nuovo anno, riecheggiano e simboleggiano le 108 passioni da cui ci si dovrebbe liberare per iniziare un nuovo giro di vita. È una trama semplice che conforta, e passa il testimone da chi ha sempre aiutato gli altri, alla comunità che impara e vuole, a sua volta, aiutare.

Corrado Augias, *La musica per me*, Einaudi, 20€
Yoshimura Keiko, *108 rintocchi*, Piemme, 16€



Sono tanti i sacerdoti con gli stivali nel fango

di Paolo Lambruschi

Una delle prime immagini di Papa Leone proiettata sui social lo vedeva, quando ancora era vescovo in Perù, impegnato ad aiutare la sua gente colpita dalle alluvioni. Preti in trincea, già. Come don Massimo Mapelli



(in)visibili



Un prete con gli stivali nel fango, questa è l'immagine che è stata proiettata sui social nei primi giorni di pontificato del nuovo Papa Leone XIV quando era ancora vescovo in Perù, sulle Ande, in mezzo ai *campesinos*.

Ma sono tanti i preti con gli stivali nel fango, idealmente e non. Preti in trincea, in mezzo ai guai, insieme agli invisibili. E non ci stanno da soli.

Uno di questi è don Massimo Mapelli, che alle porte di Milano, nella cintura sud, in una zona infiltrata dalla criminalità organizzata calabrese, dove c'è un bene confiscato alla mafia ogni mille abitanti, da dieci anni a questa parte ha ricevuto diversi beni in consegna e li ha restituiti ai cittadini. Il tutto in nome dell'accoglienza, della solidarietà, della cultura, non solo della legalità, ma soprattutto della giustizia, cercando anche soluzioni alle carenze abitative per gli sfrattati. Un prete che ha saputo creare una comunità intorno a sé: *Insieme si può* è il titolo del libro che racconta la storia del bene confiscato alla mafia che oggi si chiama Libera Masseria a Cisliano e dove il clan Lampada-Valle, per ripulire il proprio denaro sporco, aveva un ristorante che fungeva da copertura per loschi traffici, e praticava l'usura nei confronti di piccoli imprenditori e artigiani. Non è stato facile perché, quando era stato appena confiscato, i mafiosi del clan impedivano l'accesso per farlo cadere in rovina. Era diventato un tugurio saccheggiato e infestato da topi.

Don Massimo e i suoi amici dell'associazione *Una casa anche per te* hanno dovuto occuparlo per forzare la mano alla lentissima burocrazia, a prezzo di enormi sforzi. Ma grazie all'aiuto di cittadini, associazioni, sindacati, scout, parrocchie e Caritas il bene è stato restituito alla collettività. Accoglie anche i minori stranieri non accompagnati, i giovani dei campi scuola da tutta Italia e, come in un altro bene confiscato alla mafia

nella vicina Trezzano sul Naviglio, vengono accolti anche i padri separati e poveri, che sono fuori dalla famiglia e spesso dormono in auto perché non sanno dove andare.

Restituire dignità

Resistere, lottare, restituire la dignità alle persone, aiutarle a risollevarsi e allo stesso tempo combattere la mafia e non piegare mai la testa in nome di una fede. Ma non basta ancora, questo tempo non ha bisogno di eroi solitari per portare cambiamento e rispondere alle domande di senso, gli eroi veri sono quelli che sanno costruire intorno a sé gruppi e far parte di diverse comunità per durare a lungo nel tempo. Tutto ciò resta, costruisce, getta ponti verso la società civile, non importa se con chi crede o chi non crede.

Diceva il Cardinale Martini che la distinzione è tra chi pensa e chi non pensa. E con don Massimo Mapelli c'è tanta gente che pensa, che si accorge della realtà che la circonda. In uno dei beni confiscati alla mafia, don Massimo Mapelli ha organizzato momenti di ascolto per le persone cadute ancora una volta nella trappola dell'usura e ancora una volta ingannate dalla malavita. In un altro Comune del milanese, gestisce per conto della Caritas un grande Emporio della Solidarietà, «Il cuore non mente - ripete don Massimo - mentre la mente a volte lo fa. Se dessimo sempre ascolto alla mente non ci saremmo mai imbarcati in molte avventure finite bene».

Lui non avrebbe mai aperto la Libera Masseria e noi, nel nostro piccolo, non ci saremmo lanciati in un giornale di strada sempre più seguito, pensando di vederlo addirittura ringiovanito nella grafica dopo 30 anni.

Un giornale come quello che state sfogliando, che fa il suo mestiere di denuncia raccontando storie di resilienza e speranza come questa.